

Le formule di Levi

“Nel segno del chimico” la scienza raccontata da un grande scrittore

“
Mi sono calato
nei suoi panni
attraverso
i suoi occhi,
uno sguardo
che ride in
un viso scarno
”

ALESSANDRA VINDROLA

CONOSCERE Primo Levi non come testimone dell'Olocausto, ma come l'uomo appassionato di scienza, lo sguardo critico e razionale sui fatti della vita. È con questa idea che il Centro internazionale di studi Primo Levi l'anno scorso, in occasione dell'anno internazionale della chimi-

ca, ha commissionato a Valter Malosti uno spettacolo, *Nel segno del chimico*, che sarà alle Fonderie Limone di Moncalieri martedì alle 19.30 e in replica mercoledì alle 20.45, con ingresso libero sino ad esaurimento dei posti. Malosti oltre a firmare la regia sarà in scena insieme a Domenico Scarpa, membro del Centro di studi intitolato a Primo Levi, che ha selezionato i testi su cui si fonda lo spettacolo.

«Domenico Scarpa ha rintracciato in tutte le opere di Levi brani e racconti significativi

dal punto di vista del suo essere scienziato - racconta Malosti - perché tutti conoscono i romanzi sull'Olocausto di Primo Levi e sanno che la sua salvezza fu legata al fatto di essere un chimico e di lavorare in un laboratorio dellager, esiformano un'idea che non tiene conto degli altri scritti. Anch'io non li conoscevo».

C'è un testo fra quelli selezionati che costituisce la struttura narrativa dello spettacolo?

«Fondamentale è stato *L'uomo salvato dal suo mestiere*, l'intervista che Philip Roth fece a

Primo Levi, pubblicata su La Stampa nel 1986. Ci siamo immaginati anche noi un dialogo fra due uomini — io sono Levi, anche se fisicamente certo non gli somiglio — e Scarpa è Philip Roth, lui pone le questioni e io rispondo... leggendo i testi. Non ci siamo inventati nulla, abbiamo cercato di tracciare una biografia nel segno della chimica».

E di questa «scoperta» di un Primo Levi meno noto, meno ovvio, che sensazione le è rimasta?

«Di avere incontrato un grande scrittore. Che fa un uso solo

IN LABORATORIO

Il chimico
Primo Levi
assieme
a Giovanna
Balzaretto alla Siva
di Settimo Torinese



apparentemente dimesso della lingua, in realtà accuratissima e molto musicale. La musica è un po' una mia fissa, parto sempre da lì per conoscere qualcuno o qualcosa. Ebbene la lingua di Primo Levi si presta alla musica. E infatti abbiamo fatto su questo un lavoro molto intenso, le musiche nello spettacolo hanno un ruolo importantissimo».

E quali sono?

«Musica classica e reminiscenze di musica kletzmer. Ho volutamente evitato invece i canti di lavoro dei campi di concentramento. In generale, an-

che se i temi legati all'esperienza del lager ci sono, restano un po' in sottofondo, per dare spazio ad altri aspetti. D'altra parte anche in *Se questo è un uomo* le citazioni, dalla Bibbia a Baudelaire, sono moltissime e molto sofisticate».

In che modo, oltre che attraverso la lingua, si è «calato» nei panni di Levi?

«Pensando ai suoi occhi. Occhi che ridono, in un viso scarso, asciutto, petroso. Nelle sue opere spesso fa capolino l'ironia, garbata e leggera, ma attentissima, la stessa che illumina il suo sguardo».

La morte di Levi, che si è suicidato molti anni dopo l'esperienza dei lager, e che è stata in un certo senso incomprensibile e inaccettabile, è affrontata nello spettacolo?

«No. Ma c'è tutta la sua vita, la risposta è lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

**Martedì
e mercoledì
alle Fonderie
Limone di
Moncalieri
lo spettacolo
di Valter Malosti
in scena con
Domenico Scarpa**

